LA
DONNA VE LA FA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' NOBILI

DI

MACERATA

NEL CARNEVALE DELL' ANNO 1802.

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME DAME

ED

ORNATISSIMI CAVALIERI

DI DETTA CITTA'

MACERATA 1802.

Dai torchi degl' Eredi Pannelli.

con approv.

ALLI NOBILI

CAVALIERI, E DAME

DELLA CITTA'

DI

MACERATA

A Voi Nobilissime Dame, e Virtuosi Cavalieri si appartiene il presente Dramma lepido giocoso. Gl' Impressarj offerendolo ad un Ceto che ha tanto contribuito all' intrapresa che essi hanno assunto, intendono di dar con ciò un' attestato tenue della loro riconoscenza, e della loro gratitudine: I sforzi degl' Impressarj, che tutti tendono a render più brillante il Carnevale, saranno ben ricompensati, se Voi li degnarete della vostra protezione e del vostro gradimento. Accettate intanto le proteste che vi fanno dell' alta stima, e del profondo rispetto con cui si ripetono

Delle SS. VV.

Umi Divmi Obbl. Serv.

Gli Impressarj Teatrali

ATTORI.

Prima Donna assoluta

ISABELLA Pupilla

Signora Teresa Mariani.

Primo Buffo assoluto

MARFORIO PARPAGNACCO Tutore.

Sig. Francesco Scaccia.

Primo mezzo Carattere

CONTE LUCINDO Amante d'Isabella.

Signor Silvestro Corradini.

Seconda Donna assoluta

CALANDRA Sorella d'Isabella.

Signora Caterina Bartolotti Passini.

Secondo Buffo

GERONTE Cugino di Marforio.

Sig. Paolo Bini.

Secondo Mezzo Carattere

FRONTINO Cameriere di Marforio.

Sig. Salvator Camerali.

La Musica è del Celebre Sig. Maestro Francesco Gardi.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Sala comune in casa di Marforio con porte laterali, ed una nel mezzo.

Marfor., Geron., poi Front.

Mar. Ad un uom del mio calibro
E' impossibile l'inganno.
Penso, osservo, studio, cribro,
E nessun me la può far.

Ger. Colle donne, per le corte,
Non c'è occhio mai che basti.
Brave, furbe, destre, accorte
Ve la sanno ben ficcar.

Mar. A ficcarmela le sfido.

Ger. Ora sì davver ch'io rido.

Mar. (Oh cospetto! che dispetto!

Ger. a 2 (Voi vedrete s'io so far.
(Piano un poco meno foco,
(Vi farete corbellar. *esce Fr.*

Mar. Frontino, Frontino! . . .

Fron. Che cosa comanda?

Mar. Va e serra i balconi,
Le porte e i portoni:

Non voglio che in casa
Alcun debba entrar.

Gron. Non dubiti: ho inteso;
So quel che ho da far.

và per partire ed è trattenuto da Ger.

Ger. Frontino; Frontino . . .

Fron. Comandi Signore . . .

Ger. Spalanca i balconi,
Le porte e i portoni.
Con donne è tutt' uno
L'aprire e il serrar.

Mar. Non stargli a badare . . .
tirandolo ognuno a se.

Fron. Oh certo: le pare!

Ger. Fa quel che ti dico . . .

Fron. Ma questo è un intrico . . .

Mar. Io sono il padrone . . .

Ger. Consiglio per bene . . .

Mar. E mia la ragione . . .

Ger. Serrar non conviene . . .

Fron. Ahi! ... piano ... signori
Mi voglion squartar!

a 3

Mar. (Che strano cervello,
(Che uomo è mai quello
(Che rabbia! che bile
(Mi fate provar!

Ger. (Che strano cervello,

(Che uomo è mai quello
(Che spasso che chiasso
(Mi fate provar!

Fron. ((Che strano cervello,
(Che uomo è mai quello
(Va bene davvero
(Poterlo burlar.)

Fron. E così ho da serrare?

Mar. Non importa;
Ma attenzione e va via.

Fron. La servo. (Oh tu stai fresco in
(fede mia.) *parte.*

Mar. Vi dico, e vi ripeto,
Che Isabella e Calandra mie pupille
Far non potran l'amore
Perfin ch'io tengo loro gli occhi addosso.

Ger. Nè volete ch' io rida a più non posso?

Mar. Ma ce n'è un altra.

Ger. Quale?

Mar. E molto bella.

Ger. Via . . .

Mar. Quanto prima sposerò Isabella.

Ger. Ah ah ah! . . .

Mar. La ragazza mi vuol bene...

Ger. Ah ah ah! . . .

Mar. Non ha amanti . . .

Ger. Ah ah ah! . . .

Mar. Quanto ancora andiamo avanti?

Ger. Finchè vi sento dire
Cose spropositate.
Mar. Alle corte cugino, ed ascoltate
Io scommetto con voi cento zecchini,
Che prima di domani
Isabella è mia sposa.
Ger. E' andata la scommessa;
Ed anzi voglio darvi
Un grand' avviso che util vi sarà.
Mar. Sentiamo.
Ger. La ragazza ve la fa.
Mar. Vedremo . . .
Ger. Oh ve la fa! . . .
Mar. Basta . . . cospetto!
Ger. Eh! lasciatemi ridere! . . .
Mar. Ma per favor cugino . . .
Ger. Addio vago Sposino.
Mar. Padron . . .
Ger. Che sian di peso quei zecchini.
Mar. Anzi; che sian di peso.
Ger. Vado; ma una parola udite quà . . .
Mar. Via presto.
Ger. La ragazza ve la fa. *parte*
Mar. Corpo di Satanasso! . . .
Vo fargliela tenere
Se credessi crepare,
E Isabella dentr' oggi io vo sposare.
parte.

SCENA II.

Isabella.

L'esser bella è gran fortuna,
L'esser brutta è gran disdetta:
Ma signori a dirla schietta
Non so quel ch'ho da bramar.
Si tormenta ognor la bella,
Si disprezza ognor la brutta;
Ma alla fine è questa è quella
Si va sempre a stuzzicar.
Ah! pur troppo so meschina
Cosa gli uomini san far.
Ora dunque miei Signori
Non so quel che ho da bramar.
Che disgrazia è l'avere sempre attorno
Un Tutore geloso,
Che vuol far l'uom di garbo e l'amoroso!
Ah! potessi parlare un'ora almeno
Col mio caro Lucindo!
Quello mi sta sul cuore! . . .
Ma...

SCENA III.

Frontino e detta.

Fron. Signora, Signora...
Isa. Che c'è? ..
Fron. Viene... ma zitto...

Isa. Ebben, chi viene?
Fron. Un mercante di gioje.
Isa. Io non so cosa farne.
Fron. Egli di voi
Sa però cosa fare.
Isa. Non t' intendo.
Fron. Ora tutto saprete,
Preparate la mancia, e gusto avrete. *p.*
Isa. Che diamine vol dire, e che sarà? ...
Ah chi mai vedo! Il mio Lucindo è quà!

SCENA IV.

Lucindo con piccolo baulletto da gioje, e detta.

Luc. La gioja che amore
Or v' offre mia vita
E' un tenero core
Costante al suo ben.
Se meco pietosa
Voi siete mia speme,
Godrem sempre insieme
D' amore il seren.
Isa. Costante son io,
Son vostra ben mio.
Luc. O amabili accenti,
O dolci contenti!

(Già ride a quest' alma
a 2 (La speme la calma;
(E il cor dal contento
(Mi brilla nel sen.

Isa. Ed a sì gran periglio or v'esponete?

Luc. Mia cara voi sapete,
Che già il vostro tutor non mi conosce;
E poi se viene, io so quel che ho da fare.

Isa. Or via pensiamo adesso
Quest' argo a corbellar:

Luc. Cara Isabella
Voi giubilar mi fate.

Isa. Oh v' assicuro,
Che tanto studierò
Che alfine a quel babbeo la ficcherò?

Luc. Ed io son quà...

SCENA V.

Marforio dalla comune, tarroccando con Frontino, e detti.

Mar. Non vo nessuno in casa... *di den,*
Isa. Oimè!...
Luc. Niente: ho il ripiego.
esc. Marf. e Fro. ed Is. si scosta assai da Luc.
Fron. E' un mercante di gioje...
Mar. Sia chi si vuol non vo nessuno.
Fron. Ho inteso. *via ridendo*

Luc. Deh mi permetta in grazia
Signor Marforio mio veneratissimo,
Che mi dedichi a lei servo umilissimo.
Mar. Grazie, grazie. Che vuole?
Luc. Io so che in casa
Tien due belle ragazze...
Mar. O belle o brutte
Ciò non importa.
Luc. Oh a me no certo.
Mar. Ebbene?
Luc. Ho quì due ricchi anelli...
gli fa vedere nel baulletto ec
Mar. Lasci veder. Vien quà.
Isa. Non mi conviene...
Mar. Ci son io; t'el permetto.
Guarda; ti piace?
mostrandole un anello
Isa. Assai.
Mar. Oggi con questo tu mi sposerai.
Ehi, quanto ne volete?
Luc. Quattro mille zecchini.
Mar. Eh! che sproposito!
Credete che non sappia
Cosa sono brillanti? *gli restituisce*
Or vi farò vedere *(l'anello*
Quanti me n' ha costato uno più bello.
Attendete. Ora torno coll' anello.
parte.

SCENA VI.

Isabella e Lucindo, poi Marforio che torna con un anello.

Luc. Ah! che siamo perduti!...
Isa. Sposarti a me? Marmeo
Va una strega a sposar vecchio babbeo.
Luc. Ma s'ei vuol...
Isa. Non temete: penserò.
E di quanto pensai vi avvertirò.
Luc. Cara mi consolate... *entra Mar., Isa. cambia ling. artifiziosamente, e Luc. non se ne avvede*
Isa. Olà! come parlate!...
Non vo saper d'amori.
Luc. Come!...
Isa. Dite al signor Lucindo,
Che di lui non mi cal punto nè poco.
Luc. Ma voi...
Isa. Io bado solo al mio tutore.
Mar. (Colomba del mio core!...)
Luc. (Ora ho capito!) *avvert. di Mar.*
Mar. Ah!... t'ho colto sul fatto...
Chi ti manda? che vuoi? cosa pretendi?
Luc. Perdonate signor...
Mar. Vo saper tutto
Sensale malandrino...
Luc. Vi prego...

Mar. Vo sapere tutto quello
Che quì mandato sei
A dire e a fare a lei.
Luc. Lo vuole?
Mar. Certamente.
Luc. Ebbene; senta
Quello che dice a lei l'amico mio
Badi, ch'egli è che parla e non son' io.
Alma dell' alma mia
Viscere del mio cor;
Per voi languisco e spasimo
Del più costante amor.
Poi senza dir parole
Le bacia la manina..' *Mar. vor.*
Se tutto saper vuole *impedirlo*
Mi lasci terminar.
Con tenera occhiatina
Vi bacia la manina;
E fido e amante il core
Vi prega a lui serbar.
Ah se il suo amor vedeste
Gli avreste a perdonar. *parte.*

SCENA VII.

Marforio, e Isabella.

Isab. M' ha fatta vergognar.
Mar. Ah gioja mia!
Tu m' hai edificato!

Tu m'hai straconsolato.
Non badare a veruno:
Isab. Oh cosa dite!
Mar. Va là che parleremo.
Isab. Vi son serva, signore.
(Deh per pietà dammi consiglio amore)
parte

SCENA VIII.

Marforio poi Geronte.

Mar. Ah! fosse stato quì'l signor Geronte
Col suo *la ve la fa.* Veduto
avria..) *esce Ger.*
Oh! a tempo! ora vi voglio raccontare
Ger. Non serve che vi stiate a incomodare
Sò tutto.
Mar. Ah! non son bravo!...
Ger. Anzi bravissimo!
Mar. Non ho un Cervello acuto!...
Ger. Anzi acutissimo.
Mar. A me non si fan cabale....
Ger. Ah ah.... *ridendo*
Mar. Ho scoperta la trama....
Ger. Ah ah!....
Mar. Ma per favore.... (*inquietandosi*
Ger. Ah ah!....
Mar. Per grazia...
Ger. Ah ah!...

Mar. Corpo di bacco!
Ger. Via zitto Parpagnacco ...
Mar. E' vero o nò quant'è seguito?
Ger. ... E' vero.
Mar. Dunque a forza concluder si dovrà
Ger. Che appunto la ragazza te la fa.
Mar. Ma questo è troppo.
Ger. Anzi è assai poco. Siamo
Solamente al principio.
Mar. Anzi è finita,
Poichè prima di doman...
Ger. Cento Zecchini...
Mar. Mia consorte sarà...
Ger. E di peso...
Mar. Isabella...
Ger. Te la fa!
Mar. Io vi prego che un tal detto
Voi mai più non pronunziate.
Ger. Oh quand' altro non bramate
Più non dico; *ve la fa.*
Mar. Ma l'avete detto adesso.
Ger. Di non dirlo v'ho accertato.
Mar. Or che sono assicurato
Io vi prego andar di là.
Ger. Volentieri o mio cugino,
Me ne vado immantinente.
Già m'è affatto indifferente
Di più dir, *la ve la fa.* (*ent. e chiu.*

Mar. Cospetton! Oh se n'è andato...
A quel pazzo non badiamo,
E alle nozze un po pensiamo,
Che con lei....

Ger. La ve la fa.

dalla porta e chiude subito.

Mar. La fa il diavolo che ti porti...
Sì, vedrai che l' indovino
Ostinato, babbuino,
E che lei....

Ger. La ve la fà.

(da un' altra porta, e chiude subito.

Mar. Uh! ti porti il tuo malanno!...

(alla porta.

Non che farla a me non può....
Nò bestion ... vedrai ... nò nò...
E che lei....

Ger. La ve la fà...

(da diverse altre parti

Mar. Maledetto!...

Ger. Ve la fa...

Mar. Che veleno!...

Ger. Ve la fà... *come sopra.*

Mar. Acqua.. spirito.. melissa...
Ah che bile! che dispetto!...
Ahi! che ho in corpo il terremoto!
Ahi! costui crepar mi fà!

parte dalla comune.

SCENA IX.

Isabella, poi Calandra.

Isab. Amor, dammi assistenza,
Ond' io possa seguire il mio (progetto
Assai mi gioverà
Di mia sorella la semplicità.
Eccola appunto. All' arte.
Cal. Son qui; cosa volete?
Isab. Se tacer promettete
Gran cose vi dirò.
Cal. Vi prometto, che tutto io tacerò.
Isa. Voi siete innamorata
Cal. Oh!...
Isa. Del Conte Lucindo...
Cal. Eh!...
Isa. Né sareste
Lontana dal sposarlo.
Cal. Oh brava! quest'è vero, anzi veris- (simo
Ei mi piace assaissimo,
L'ho presente, l'ho attorno...
Insomma ardo per lui la notte, e il (giorno
Isa. Ebben...
Cal. Via, mo?
Isa. Se mi seconderete
In questa notte a lui vi sposerete.
Cal. Dite davver, dite davver;...
Isa. Sì certo;

Cal. Carina sorellina!...
Isa. Ma avvertite,
Che se vi scappa una parola sola
Col tutore, per sempre il perderete.
'Zitto, e sposa a Lucindo voi sarete.
parte

SCENA X.

Calandra, e Geronte.

Cal. O che gusto! che gusto
O che cara sorella!
Che gran bene mi vuol quell'Isabella!
(esce Ger. non veduto da Cal.
Ger. (Ah, è andato via l'amico! ...
Cal. Lucindino
Amabile, e carino
Tu sarai mio sposino.
Ger. (Come! ... Sentiamo un poco.) Oh mi (consolo
Signora sposa.
Cal. Ah! ve la detto ...
Ger. Certo ...
Cal. Isabella ...
Ger. Sicuro.
Cal. Ehi, nol dite al Tutore.
Ger. Non temete.
Ma amate voi Lucindo?
Cal. Ah! che chiedete!

Quell' amabile Contino
Com' è tenero, e carino!
Ah! m' accende e m' innammora
Quella vaga sua beltà.
Che piacer che gioja sento
Se a lui penso un sol momento
Ah non tardi il dolce istante
Della mia felicità. *parte*

SCENA XI.

Geronte, ed Isabella.

Ger. Questa mi fa temere
Di perder la scomessa.
Lucindo, ed Isabella
Erano amanti pur (*esce Isa.*) Ditemi è (vero
Che al Contino Lucindo?
Isa. Zitto zitto,
E vi fò la scomessa guadagnare.
Ger. Ed il Conte?
Isa. Con arte e con ingegno
Questa notte mio sposo diverrà.
Ma!...
Ger. Muto, cieco e sordo io sono già. (*par.*

SCENA XII.

Isabella, e poi Marforio.

Isa. Animo. Viene il vecchio; faccia tosta
Spirito e intrepidezza *finge gran collera*
Mar. Mio tesoro...
Cosa vedo?...cos'hai che ti molesta?
Isa. Ah?...
Mar. Parla...
Isa. Ó se sapeste cosa
Sono giunta a saper...
Mar. Che cosa mai?
Isa. Inorridir vi fo se ve la dico.
Mar. Non serve; dilla.
Isa. Quel finto mercante
Che mi venne a parlare, indovinate
Era il conte Lucindo.
Mar. Ah furfantaccio.
Isa. Dacchè l'ebbi saputo
Tremo di bile ancora, ed ho pensato
Di voler vendicarmi.
Mar. Oh brava! e come?
Isa. L'ho mandato a chiamare,
E in faccia sua vi voglio accarezzare.
Mar. O che stupenda cosa!
O che Donna di core!
Questo, questo si chiama un vero amore.

SCENA XIII.

Lucindo e detti; in fine Geronte.

Luc. Pien di rossor...
Mar. Ah siete qui?...
Isa. Tacete,
Che adesso tocca a me. Signor amante
Languido e spasimante
Vicino a me venite,
E i detti miei nel vostro cor scolpite.
Ad un vago e caro oggetto
con lazzi d'amore artifizioso verso Luc.
Or mi stringe un dolce amore:
E a lui solo il cor nel petto
Fido ognor si serberà.
Mar. Brava brava! manca solo *ad Isa.*
Al tuo detto l'appendice.
Quell'oggetto, ch'ella dice, *a L.*
Sono io, se lei nol sa.
Luc. Perdonate se l'amore
Mi fe audace un sol momento.
Mi rassegno assai contento
Alla vostra volontà.
Isb. Anzi un pegno del mio core
Voglio darvi o bel tutore
Mar. Bel tutore! o benedetta!
Cosa vuoi mia coccoletta?
Isa. Vo la mano.

Mar. Eccola quà.

Isa. con una mano tiene quella di Mar. e pas. l'alt. diet. le di lui spal. porg. con una let. a Luc., che riverent. bacia la mano, e nasc. la let. ,il tutto senza che Mar. se ne avveda. Int. dalla porta com, esce inos. Ger. che guarda e ride

Isa. (Cara man ! bell'idol mio !
(Quest' è in ver felicità !

Mar. a3 (Guardi e crepi signor mio !
(Quest' è in ver felicità !

Luc. (Guardo e sento signor mio !
(Quest' è inver felicità ! *Ger. s'av*

Mar. Bravo, a tempo! . . . *a Ger.*
Ger. Ho già veduto. *fing l'uomo mort.*
Mar. Che ne dice?..
Ger. Che ho perduto.
Isa. Lei sen vada. *a Luc.*
Luc. V' obbedisco.
Mar. Che le pare? *a Ger,*
Ger. M'avvilisco.
Mar. (Or tu devi confessare *tirando a*
Che Isabella . . .) (*parte Ger.*
Ger. (Ve la fa.)

vivamente a Mar. che indispettito caccia via Ger. Isa. e Luc. fanno le viste d'interporsi, ma colgono vantaggio dal

contrasto dei due per far insieme all' amore, finchè Mar. *spinge* Ger. *e* Luc. *fuori della porta comune, ed* Is. *entra in una delle porte laterali.*

a 4

Mar. (Cospetton, che impertinenza.
(Più non soffro l' insolenza.
(Presto fuori, o quì vel giuro
(Fo una gran bestialità.
Ger. (Deh cugin non v' inquietate ....
(Io vi prego ... non badate ...
(Vi prometto e v' assicuro
(Non dir più, *la ve la fa.*
Isa. e Luc. (Deh signor, non v' inquietate ...
(Io vi prego ... non badate ...
(Fa coraggio mio tesoro,
(Tutto in bene finirà)

partono Luc. Ger. e Isa.

SCENA XIV.

Marforio e Frontino.

Mar. Oh romper ti possa
L' osso del collo! Vedi che bestione)
Ehi Frontino
Fro. Che vuol signor padrone,
Mar. Ti torno ad ordinare
Che nessuno quì dentro debba entrare.

SCENA XV.

Fron. e Luc.

Fro. VA' che sei ben servito!
Non dubitare e lascia fare a noi.
Luc Frontino mio.
Fro. Lei quì?...
Luc. Non spaventarti.
Il vecchio è già sortito.
Fro. Cosa vuole?
Luc. Isabella mi diè questo biglietto,
Con cui d'un suo progetto
Avvertito mi rende, ma bisogna,
Che tutti ci assista.
Fro. Io sono quì, ma vede...
Il padrone è infuriato...
Luc. Amico mio...
gli dà dei danari
A te mi raccommando.
Fa che venga Isabella.
Fron. Ah mio signore!
Ella mi fa davvero compassione.
Oppormi a lei non sò,
E di servirla ben mi sforzerò.
Ho un alma pietosa
E dolce e amorosa
Che assai facilmente
Si lascia piegar.

Non è l'interesse
Che muova il mio core;
Ma sol di far bene
Un genio, un umore,
Or dunque si fidi,
E lasci operar. *parte.*

SCENA XVI.

Luc., poi Isa., indi Fron.

Luc. COstui è molto destro,
Ed util mi sarà... Cara Isabella
Eccomi a voi.

Isa. Siamo al gran punto. Or ora
Tento il colpo col vecchio. Io mi lusingo
Di corbellarlo bene, e che fra poco
Sposi saremo.

Luc. O qual contento è il mio
esce Fron.

Fron. Viene il Padron,

Isa. Statevi entrambi attenti.

Luc. Ah non ritardi amor sì bei contenti.
parte con Fron.

SCENA XVII.

Isa. poi Mar.

Isa. A te Isabella. All' arte.
Signor mio... sposo mio...
affettando premura caricata
ed accarezzando Marforio.
Mar. Gioja mia, cosa vuoi?
Isa. Ah per voi ... sì ... per voi
Mar. Per me?... cosa?...
Isa. Ah signore
Di Geronte e Lucindo,
Qualor mi secondate,
A un tempo stesso voi vi vendicate.
Mar. Io per riuscirvi mi farei squartare.
Isa. Ascoltate. Lucindo odia, e abborrisce
Calandra mia sorella. Ho il gran progetto
Di fargliela sposare a suo dispetto.
Mar. Ah bravissima! e come?
Isa. Il modo è questo.
Fate venir Lucindo,
E dategli ad intendere
Di volere ch' io a lui divenga sposa.
Ma che questa gran cosa
Far volete all' oscuro. Io porrò all'ordine
Con mia Sorella il resto, e allor ch'
Che a me voi lo sposiate (ei crede
Sposerà mia sorella, Io zitta poi

In quell' istante a voi mi sposerò,
E vincer la scommessa vi farò
Frontino si lascia vedere dalla comune senza che Mar. se ne accorga
Mar. Viscere mie dolcissime! che amore!
Oime! sento abbracciar questo mio core

SCENA XVIII.

Fron. di dentro, poi esce contrastando con Lucindo, e detti.

Front. (*di dentro*) SI fermi...
Luc. (*di dentro*) Voglio andare...
Mar. Per bacco! vien l' amico...
Gli preparo la Trappola...
Isa. Quanto mi costa il fingere!
Mar. Fa uno sforzo carina.. (*Fron. e Luc. escono*
Fron. Mi perdoni... Ma questo poi...
Luc. Lasciami entrare...
Mar. Avanti (*con riv. caric. a Luc.*
Favorisca Signore:
Ella mi fa un onore
Luc. Io venni qui a scusarmi...

Mar. Anzi io sono a pregarla perdonarmi
Fron. parte ridendo.
Luc. Come! *fingendo stupore.*
Mar. E per far che lei
Mi debba perdonare,
Le concedo Isabella di sposare.
Luc. E' ver.? *a Isa.*
Isa. Non me ne intrico.
(Sgridatemi) *piano a Mar.*
Mar. Cospetto!
Devi sposarlo.
Isa. Oh questo poi...
Mar. Ti dico,
Che a me non si fan repliche.
Luc. Voi dunque
Me la date in isposa?
Mar. Si Signore.
Luc. Ah vita del mio core...
Mar. Indietro, e piano
Che c'è una condizione
Luc. Io son disposto a tutto ve lo giuro.
Mar. Voi dovete sposarvela all'oscuro.
Luc. La sposo anche in cantina.
Mar. Hai tu capito? *a Isa.*
Sai quello ch'hai da fare.
Isa. Ah che non so davver cosa pensare.
Io questa notte a nozze!...
Voi mi sposo!.. e sì presto?.. (*a Luc.*

o non lo credo ... Ah che un incanto è
Compatite o mio signore (questo
Se confusa mi vedete:
Ah voi certo non sapete
Come in sen mi parla amor.
Se ho da prendere marito
Io per forza non lo prendo;
Ma pigliarmelo pretendo
Qual lo brama questo cor.
Ah quel vago e dolce oggetto
Sol presente ognor mi sta:
Egli è solo il mio diletto,
E la mia felicità. *parte*

SCENA XIX.

Marforio, e Lucindo.

Mar. Con che arte ha parlato!
come tutto a me stava appro-
Luc. Guarda quel babbuino (priato!
Come si va godendo!
Mar. Or ben signore,
Siete disposto a questo matrimonio?
Luc. E come!
Mar. (Ah ah...) Comincia già la notte,
Voi fratanto dovete ritirarvi
In quella stanza, e starvene all'oscuro
Indi lesto uscirete

Allora che sarete
Chiamato fuori, ed all' oscuro poi
Isabella sposar prometto a voi.
Luc. Son contento e và bene.
Mar. Ma bramo prima che m' assicuriate
D' avermi perdonato
Se quest' oggi un pochin v'ho strapazzato.
Luc. Ah come dubitar potete mai
Che non abbia per voi disposto il core
Se felice per voi lo rende amore!
Con dolce e vivo giubilo
V' abbraccio o caro amico;
E pien di gratitudine
Vi giuro l' amistà.
Mar. A questo abbraccio tenero
Ringiovanir mi sento
L' onor singolarissimo
Insuperbir mi fa.
Luc. Che sposa mi donate!
Mar. Entrate intanto entrate.
Luc. O mio contento estremo!
Mar. Andate e ci godremo.

a 2.

Luc. (Vi prego fate presto,
(Sono impaziente già!
Mar. (Soffrite una mezz' ora,
(E tutto e fatto già!

a 2.

(Costui non se l'aspetta:
Che rider che sarà!)
(*Luc. entra in stanza, e Mar.*
lo serra a chiave.

SCENA XX.

Marforio, poi Isabella, e Calandra.

Mar. Or sì che Geronte perdè la sconnessa
O come il babbione restarsi dovrà
Col suo ve la fà! *esc. Isa. e Cal.*
Cal. E' ver mio Signore.. è ver mio Tutore
Il caro contino mio sposo sarà
Mar. Da vostra sorella dipender dovete:
Quant' ella vi dice voi tutto farete,
E il Conte di sposo la man vi darà.
Intanto carina, t'aspetto di là. *ad Isa.e p.*
Cal. Or via comandate; che cosa ho da fa-
Isa. Lì dentro dovete di subito andare (re
Poi senza parlare, chiamata, uscirete,
E il resto sul fatto da voi si saprà.

a 2.

Cal. O caro sposino, diletto contino!
Ah sento che il core balzando mi và.
Isa. Con voi mi consolo: che cara sposina
Va là babbuina; seccata son già!
Cal. ent. in una camera, e Is. la ser. a chiave

SCENA XXI.

Geronte, Frontino, e Isabella.

Fron. e Ger.

O brava davvero! la burla è gustosa!

Isa. Ah in bene alla fine riesca la cosa

Fron. e Ger.

In ben non temete il tutto anderà

a 3.

Isa. Mi treman le gambe ho un po di timo
Ah dammi favore amor per pietà (re

Fron. e Ger.

Da brava coraggio; il punto è arrivato.
Il vecchio burlato fra poco sarà.

partono tutti.

SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente.

La scena è oscurissima.

entrano Mar. e Isa. poi Fr. all' indietro

Mar. Vieni o cara pian pianino; (*bas.*
Io m' affido al tuo bel core. (*frà*

Isa. Ah vedrete se l' amore (*loro*
Animare il cor mi sa.

Mar. Fuor l' amico or fo venire

Isa. (Io quest' altra faccio uscire ...)

Fron. (Voglio starmi quì ascoltando)
Ger. (Nasce or ora il contrabando)
Mar. (Signor conte ...) *esce Luc.*
Isa. (Sorellina ...) *esce Col.*
Luc. (Sono quì ...)
Cal. (Son quì carina ...)

a 6
(Sento un sordo mormorio ;
(Qualche cosa nascerà !
(Il mio core un pochettino
(Saltellando in seu mi va . *Fr.p.*

Isa. (Ecco, quì sta mia sorella) *bas.a* M.
Cal. (Sono quì signor tutore ;) *bas. a M.*
Mar. (*forte*) La tua mano a me Isabella ...
Conte mio la mano quà .
Isa. si mette fra Cal. e Mar. che piglia la di lei mano credendola quella di Cal., e la unisce con quella di Luc.
Io vi sposo, e voi godete
La più gran felicità .
Isa. e Luc. Quante grazie !... *vivamente*
Mar. Ci burliamo ... (*con soprasalto*
Cal. Chi è la sposa ? ...
Mar. Elà Frontino ! ...
Ger. (Ora sì che ci godiamo .)
Fron. La comandi sono quà . *esce con lu.*
Mar. Che faceste bestia matta ! *con ira a*
Cal. Me meschina ! ... (*Cal.*

Ger. (*facendosi avanti*) Te l'ha fatta!
Mar. Maledetto!...
Isa. e Luc. Perdonate...
Mar. Non vi bado; andate andate.
Ger. Ogni strepito quì è vano.
L'hai sposati di tua mano.
Isa. Luc. Ger. e Fron.
Il tutore e di buon core;
Sì che a voi / a noi perdonerà.
Mar. Cosa diavolo ho da fare?...
Vi perdono . . . tanto fa.

Tutti Quanti scherzi fa l'amore,
Quanti imbrogli, quai pazzie!
Ma poi resta vincitore,
E *la Donna ve la fa*.

Fine del Dramma